Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII NUOVA SERIE - N. 243

SABATO 2 SETTEMBRE 1961

78 morti nel rogo di un aereo precipitato in un campo a Chicago

In nona pagina le informazioni

Da Bologna a La Spezia, Firenze, Pescara in corso le feste dell'Unità

In seconda pagina le informazioni

La stampa italiana e gli esperimenti H

Campioni di malafede

Speculazione e malafede, ecco quel che distingue la grande stampa italiana. E' ben vero, c'è oggi la fine della «tregua atomica», segno allarmante dell'accresciuta tensione internazionale. Ma il fatto è che la «tregua atomica» non sarebbe mai neppur cominciata, se l'URSS non ne avesse preso tre anni fa l'iniziativa. Allora, dopo la decisione unilaterale sovietica di sospendere le esplosioni, Stati Uniti e Inghilterra continuarono i loro esperimenti con le più grosse esplosioni che mai si fossero viste! Poi smisero, ma continuò la Francia, e fu impedito all'ONU il formarsi di una maggioranza che obbligasse anche la Francia al rispetto della tregua. A Ginevra, in questi tre anni, gli occidentali hanno sabotato ogni accordo preparandosi a riprendere le esplosioni: è il Messaggero ad informarci che negli Stati Uniti, e precisamente nel Nevada, «è pronta tutta una rete di cunicoli sotterranei nei quali saranno fatti esplodere gli ordigni», secondo piani prestabiliti. Ancora il Messaggero ci fa sapere che, se gli Stati Uniti non procederanno immediatamente a questa ripresa, è solo per un calcolo propagandistico.

Pensate dunque alla dose di malafede che ci vuole per attaccare l'URSS e dirsi «inorriditi» dalla fine di una tregua atomica che, senza l'iniziativa sovietica, non ci sarebbe neppure mai stata, e che l'Occidente aveva comunque già deciso di rompere.

◆

Con la stessa malafede si tace il fatto che l'iniziativa sovietica, che stabilì la tregua atomica malgrado l'ostilità americana, si inquadrava necessariamente in tutta una impostazione più generale per arrivare alla distruzione delle armi atomiche e al disarmo generale controllato: proprio a questa impostazione si è risposto da parte occidentale con sovrana incoscienza, con la tesi che «l'URSS non vuole un vero sistema di controlli».

Tra tutte, è questa la bugia più grossa. Il governo sovietico — si può leggere nell'ultimo documento dell'URSS — ha dichiarato apertamente di essere pronto «ad accettare anticipatamente qualunque proposta delle potenze occidentali sul controllo internazionale». Qualunque proposta di controllo, dunque, è a scatola chiusa! A una sola condizione, ovviamente: che gli occidentali accettino per parte loro le proposte di disarmo! Ma è appunto il disarmo che i pazzi atlantici non vogliono.

◆

Ma l'ipocrisia e la malafede di coloro che si dicono «inorriditi» da una tensione sempre più micidiale che essi stessi alimentano e teorizzano, è perfino troppo facile da dimostrare. Più difficile da smascherare è la politica che, dietro la ipocrisia e la malafede, si nasconde.

Ieri l'altro, Adenauer ha rinnovato agli «alleati» la richiesta di armi atomiche per il suo stato maggiore hitleriano: non c'è un solo giornale borghese italiano che reagisca a questa prospettiva, da cui la guerra discenderebbe presto o tardi inevitabilmente. Anzi un giornale di centro-sinistra che tra i più servilmente atlantici nella politica estera — la Voce repubblicana — ha ieri addirittura irriso alla tesi che il problema tedesco è all'origine di tutti i pericoli attuali, e all'origine anche della ripresa atomica, e che solo dei vecchi possono volerlo mantenere aperto in funzione antisovietica e antisocialista.

◆

E guardate quel che accade. Proprio mentre più si fa urgente l'esigenza di una iniziativa di pace che sottragga l'Italia a questi immensi pericoli, la controffensiva oltranzista e tedescofila ha raggiunto il culmine. Mentre sulla stampa tedesco-occidentale ufficiale si leggono veri sfoghi razzisti perfino contro Fanfani, accusato di essere fascamente nano oltrechè politicamente sprovveduto, la linea della stampa italiana non è sostanzialmente diversa. Il liberale Resto del Carlino scrive che il viaggio a Mosca va riconsiderato e qualificato pressochè nullo, che l'Italia non è proprio la Repubblica di San Marino ma non può neppure considerarsi «alla pari» dei suoi alleati, che al massimo ci spetta di dare «consigli discreti», che, soprattutto, dobbiamo informare i nostri alleati di qualsiasi nostro movimento (quasi a ricevere un messaggio di Kruscioy sarebbe tradire, magari in articolo). agli alleati perché ci dicano se possono tollerarlo anche i minori di 16 anni come noi italiani! E la socialdemocratica Gazzetta grida allo scandalo perchè noi abbiamo chiesto una politica «autonoma», cioè «capace di governarsi con leggi proprie» (letteralmente questo vuol dire «autonoma»)!

Ossia si vuole un governo «delegato», una politica dipendente da regole altrui: ed oggi dalle regole dei pazzi che preparano un conflitto. E di questa linea si vedono già gli effetti nel comunicato di ieri del Consiglio dei Ministri, che rovescia palesemente quelle impostazioni e valutazioni autonome che prevalsero alla Commissione Esteri della Camera meno di venti giorni fa.

◆

«Il regime che ci governa — scrive Provene sull'ultimo numero dell'Espresso — non è un regime bellicoso. Tutt'altro! Il suo ideale è non muovere nulla e in cambio ci chiede solo di essere un po' stupidi. Ma talvolta si è presi in trappola». Il popolo italiano in fondo non ha mai creduto che Mussolini lo volesse in una guerra mondiale. Solo qualche piccola guerra calcolata un po' ci piaceva. In questa scala saggezza dell'Italia è forse anche sua la questa entrata degli incredoli la tragedia improvvisa cadde su di noi d'improvviso come legnate su un somaro: ch'non sia questa nuovamente la nostra sorte!».

Proprio per questo occorre oggi batterci.

L. Pi

APERTA A BELGRADO LA CONFERENZA DEI «NON ALLINEATI»

I neutrali chiedono misure contro il pericolo di guerra

Discorso di apertura di Tito — Sukarno: bisogna riconoscere l'esistenza delle due Germanie e abolire entro due anni tutte le colonie — Interventi di Nasser, U Nu, Abbud e Burghiba — Messaggio di Krusciov

(Da uno dei nostri inviati)

BELGRADO, 1 — L'allarme per il continuo aggravarsi della situazione internazionale è stato il tema dominante della prima giornata della Conferenza di Belgrado. Tito, Sukarno, Nasser, il primo ministro sudanese Abbud, che hanno parlato nelle due sedute di oggi, si sono soffermati sulla gravità della situazione, e questo elemento che è diventato, per quel che posso dire io, il più solido punto di riferimento. La impressione di fondo che è emersa dagli interventi è positiva: dicono nel senso che i 24 capi di Stato e di governo riuniti qui hanno mostrato, fin dalle prime battute della conferenza di rendersi pienamente conto della gravità del momento che l'umanità sta attraversando. Non si può tuttavia non rilevare che, sulla base di questo fatto fondamentale si è aperto un accordo sostanziale anche sulla linea di azione concreta da svolgersi per impedire che il mondo venga travolto dalla catastrofe e per assicurare alla pace solide fondamenta. Di divergenze, anche profonde, se ne al contrario elaborate, si sta attraverso i discorsi pubblici, sia nelle conversazioni ufficiose ai margini della Conferenza. Ma non è detto che tali divergenze non vengano superate, o almeno attenuate nel corso dei prossimi tre giorni.

La Conferenza è stata aperta alle ore 10 dal presidente Tito, che ha diretto i lavori della prima seduta. La sala del Parlamento jugoslavo offriva uno spettacolo prima di tutto solenne, anche se pittoresco. Il tono della cerimonia di apertura è stato sobrio. I capi di Stato e di governo, venuti da continenti diversi, rappresentanti differenti tipi di organizzazione della società — dall'imperatore di Etiopia, il presidente della Jugoslavia, dal re del Nepal al presidente della Repubblica cubana — hanno preso posto attorno ad una grande tavola ovale, nella disposizione voluta dall'ordine alfabetico dei paesi. E' toccato a Tito, nella sua qualità di presidente del paese ospitante, pronunziare il discorso di apertura. E' stato un discorso breve ma, anche se la presa di posizione ufficiale della delegazione jugoslava sarà presentata domani dallo stesso Tito, non formale. «La guerra fredda ha assunto proporzioni tali — così il presidente jugoslavo ha definito la situazione attuale — da far temere che da un momento all'altro la umanità possa precipitare nella più immane tragedia».

«Occorre dunque — questo, a suo giudizio, il compito della Conferenza — che i più qualificati dirigenti dei paesi non allineati analizzino la situazione ed operino di concerto, prima di tutto attraverso l'ONU, per trovare una via d'uscita che eviti la catastrofe. Questi paesi non pretendono, naturalmente, di poter risolvere da soli, tutti i problemi che le grandi potenze non sono riusciti a risolvere. Ma essi ritengono di poter riuscire a fornire un contributo importante alla diminuzione della tensione. Una presa di posizione chiara e non equivoca, da parte di questa Conferenza sui grandi problemi del momento, aiuterebbe senza dubbio le grandi potenze ad affrontare, nel modo più realistico, la soluzione dei problemi in discussione ed a tener maggior conto dei rappresentanti di paesi che non fanno parte di blocchi, ma le cui aspirazioni sono condivise dalla maggioranza dell'umanità».

L'invito di Tito ad una presa di posizione «chiara e non equivoca» è stato immediatamente raccolto da Sukarno, salito per primo alla tribuna per la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, relativo appunto all'esame generale della situazione internazionale. Il discorso del *leader* indonesiano ha prodotto una impressione profonda: forte nell'argomentazione, lucido nell'esposizione, Sukarno ha tracciato un quadro organico delle forze fondamentali del mondo di oggi e — nella seconda parte — ha affrontato alcuni dei grandi problemi attorno ai quali si

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 8 pag. 6 col.)

BELGRADO — Il presidente indonesiano Sukarno, uno degli oratori della giornata, conversa con il premier indiano Pandit Nehru. Dietro numerosi altri delegati. (Telefoto)

La crisi brasiliana alla sua giornata decisiva

Goulart è entrato in Brasile Armi ai civili a Porto Alegre

Contraddittorie notizie di sbarchi — Il porto di Rio bloccato dallo sciopero

PORTO ALEGRE (Rio Grande do Sul) — Il governatore di Porto Alegre Leonello Brizola (di spalle) osserva le opere di difesa davanti al palazzo governatoriale, al suo fianco un agente (Telefoto)

PORTO ALEGRE, 1 — Il Segretario di stato, generale Machado Lopes, comandante della terza armata che è passata interamente al servizio della Costituzione brasiliana per imporre l'insediamento di João Goulart e con i poteri che la carta democratica gli assegna, aveva comunicato che reparti della fanteria di marina brasiliana erano sbarcati sulla costa dello stato di Santa Catarina a circa 45 chilometri a Nord Est di Porto Alegre. La notizia è stata successivamente oggetto di smentite. La zona dove secondo il ministro della aeronautica Osvaldo Denis si sarebbero verificati sbarchi è deserta e nelle vicinanze non sorgono città. Questo avrebbe impedito — vera o non vera la notizia degli sbarchi — l'insorgere di conflitti armati. In ogni modo nessuna unità militare di Denis ha ancora cominciato l'annunciata marcia verso il Sud per investire Porto Alegre (capitale del Rio Grande do Sul), la città che sin dall'inizio il governatore Brizola e gli ufficiali della terza armata hanno trasformato in una roccaforte.

L'annuncio dato dal gen. José Machado Lopes diceva ancora che lo sbarco riguardava due plotoni, il primo sbarcato presso il piccolo porto di Laguna, il secondo

(Continua in 9 pag. 6. col.)

Un annuncio della Casa Bianca

Esplosa una «H» in URSS secondo fonti americane

Non si tratterebbe della Superbomba — Preoccupazioni dell'opinione pubblica americana per la corsa al riarmo — Manovre sovietiche nel mare di Barents

WASHINGTON, 1. — La Casa Bianca ha annunciato che l'Unione Sovietica ha fatto esplodere un ordigno nucleare nell'atmosfera. L'ordigno sarebbe di media potenza e sarebbe stato fatto esplodere nel corso di un esperimento condotto nell'area di Sempalatinsk (Asia Centrale).

L'annuncio è stato dato da un funzionario dell'ufficio stampa della Casa Bianca, Hatcher, nel corso di una conferenza stampa straordinaria. I giornalisti americani, che stranamente erano stati avvertiti che sarebbe stato fatto un «importante annuncio».

L'esplosione nucleare sovietica sarebbe avvenuta nell'atmosfera. La zona di Sempalatinsk è a circa 725 chilometri a sud-est di Omsk, nell'Asia centrale. L'ordigno esploso, ha precisato Hatcher, era di potenza superiore a quello sganciato su Hiroshima ma non dell'ordine di megatoni, (una megatone equivale ad un milione di tonnellate di tritolo).

Hatcher ha detto che gli Stati Uniti hanno localizzato la esplosione sovietica mediante appositi strumenti operanti a lunghissima distanza nelle prime ore di questa mattina (tempo di Washington). Kennedy ne è stato informato alle 20.15 (ora italiana), dato che l'esame dei dati forniti dagli apparecchi richiederebbe parecchio tempo. Hatcher non ha fatto commenti alla domanda se l'avvenuta esplosione sovietica farà luogo ad un riesame della politica americana nel campo degli esperimenti nucleari.

La «big bomb», la superbomba da 100 megatoni di cui si parla nella dichiarazione sovietica di due giorni fa, domina oggi i commenti, le discussioni e le analisi della stampa alle assicurazioni di Kennedy sulla potenza dell'arsenale atomico americano e alle dichiarazioni degli esperti sulla sproporzione della capacità distruttiva del «colosso» da 100 megatoni rispetto agli ordigni da 10 o da 20, si contrappone al senso di turbamento che si diffonde negli americani ogni qual volta si abbia sentore della superiorità sovietica in questo o quel settore militare.

Al accrescere le preoccupazioni del pubblico per la corsa al riarmo sono inter-

(Continua in 2 pag. 2 col.)

L'URSS accetterebbe Berlino come sede dell'ONU

MOSCA, 1 — *Un comunicato del ministero della Difesa sovietico diffuso dalla Tass e pubblicato dall'organo delle forze armate* Stella Rossa, *annuncia che l'URSS effettuerà in settembre e ottobre manovre militari con l'uso di vari tipi di armi moderne nei mari di Barents e di Kara con la partecipazione della flotta del nord, dell'aviazione e unità missilistiche dell'esercito.*

Il ministero della difesa avverte che non si assume la responsabilità dei danni materiali che potrebbero essere causati alle navi o aerei che si trovino nella zona di pericolo. Il comunicato precisa che sarà «fatto uso reale» di armi moderne nel corso delle manovre, e dichiara «zona di pericolo» dal 1. settembre al 15 novembre le regioni dei mari di Barents e di Kara, di cui fornisce le coordinate geografiche.

L'organo del Partito comunista sovietico, la Pravda, *afferma oggi che le forze armate sovietiche sono sempre pronte a sferrare un colpo decisivo contro qualsiasi aggressore. In un lungo articolo di fondo, l'organo dichiara: «Il governo sovietico considera un suo dovere adottare tutte le misure necessarie in maniera che l'URSS sia pronta a rendere innocuo qualsiasi avversario che tenti di compiere un attacco».*

L'articolo elenca quindi le recenti decisioni sovietiche, compresa la temporanea sospensione della smobilitazione dei militari che hanno compiuto il loro periodo di leva e quella di eseguire esplosioni sperimentali con armi nucleari. «Il popolo sovietico — prosegue il giornale — e vasti settori della opinione pubblica mondiale comprendono che queste misure sono state rese necessarie dalle forze imperialiste che rivolgono aperte minacce all'URSS ed agli altri paesi socialisti. I popoli di tutti i paesi socialisti, tutta l'umanità progressiva, appoggiano queste misure dell'URSS destinate ad accrescere la sua capacità difensiva. Le reazioni che ci giungono da tutte le parti del mondo dimostrano che la gente semplice si rende conto del carattere forzato di

Dopo una lunghissima discussione sul la politica estera

Compromesso al Consiglio dei ministri tra le posizioni di Fanfani e l'oltranzismo

Prevalenza della «linea Segni» - Duro attacco a Fanfani di Gonella e Scelba - La Commissione parlamentare per l'Alto Adige
La maggioranza del P.S.I. autorizza la continuazione delle trattative per la formazione di un governo siciliano con la D.C.

Il Consiglio dei ministri, riunito ieri dalle 9 di mattina alle 5 del pomeriggio, ha dedicato gran parte della seduta ad una prolungata e — si dice — animata discussione sulla politica estera del governo e, in particolare, sulle «escursioni extra moenia» del presidente del Consiglio. Nel dibattito è intervenuto un gruppo compatto di ministri della destra dc, su richiesta dei quali la riunione del Consiglio era stata del resto convocata dopo l'episodio della nota ufficiosa sul messaggio di Krusciov, e il peso di costoro è avvertibile nel testo del comunicato conclusivo del Consiglio dei ministri in tale documento prevalgono in effetti sulla pur riaffermata necessità del negoziato internazionale gli elementi propagandistici negativi, e la stessa prospettiva del negoziato appare rinviata e subordinata ad una fase preparatoria non compatibile con l'urgenza dei problemi e la gravità della situazione internazionale.

Dice il comunicato che Fanfani e Segni hanno riferito sulla discussione di politica estera svoltasi il 12 agosto in seno alla commissione esteri della Camera, sugli avvenimenti verificatisi in campo internazionale dall'ultima riunione del Consiglio dei ministri e in specie sulla lettera pervenuta dal presidente del Consiglio dell'URSS signor Krusciov. Dopo aver precisato che alla discussione hanno partecipato Scelba, Andreotti, Pastore, Sullo, Bosco, Pella, Bo, Folchi e Gonella, il comunicato dichiara che «il Consiglio dei ministri, deprecando le unilaterali decisioni comuniste per Berlino e il grave preannuncio della ripresa degli esperimenti nucleari dalla parte sovietica» ha incoraggiato il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri ha proseguire l'azione svolta «affinchè per superare la attuale situazione di allarme e per garantire la pace nella sicurezza e nella libertà, delle quali condizione assoluta e la piena e inalterabile efficienza dell'alleanza atlantica, si prepari con appropriati mezzi e si inizi un costruttivo negoziato, con la rinuncia al ricorso ad atti unilaterali in contrasto con gli impegni internazionali e capaci di ostacolare e smentire la volontà di negoziare». «A questa linea — conclude il comunicato — si ispirerà la risposta alla lettera inviata dal signor Krusciov».

Un resoconto ufficioso della discussione in seno al Consiglio, trasmesso dall'agenzia *Italia* illumina ulteriormente il senso del comunicato. Dal resoconto risulta che la quasi totalità degli intervenuti ha ritenuto inopportune le «escursioni extra moenia» ed ha limitato grandemente la portata e il senso del negoziato. Andreotti e Pella hanno apprezzato, nella relazione di Fanfani, soprattutto «la conferma della piena e inalterabile efficienza della alleanza atlantica; Folchi e Bo hanno voluto sottolineare una supposta coincidenza tra il punto

L. L.

(Continua in 8. pag., 8. col.)

Importanti crediti offerti a Mosca da Marinotti

MOSCA, 1 — La delegazione italiana giunta nell'URSS per negoziare forniture di attrezzature per la produzione di certi materiali sintetici, ha completato la sua attività.

Il capo della delegazione, il presidente della Snia Viscosa Marinotti, ha sottoposto numerose proposte, offrendo il modo particolare un credito decennale di 75 milioni di dollari alla Banca sovietica per il commercio estero. Gli ambienti sovietici ritengono che la maggior parte delle proposte di Marinotti siano interessanti per l'URSS.